

LA CRISI ITALIANA

Esodati, spiraglio per gli esclusi dal fondo 2013-2014

- Il governo apre a una soluzione per chi è rimasto fuori da decreti
- Pensioni: Damiano smentisce Fornero

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Alla fine di una lunga e tesa giornata, per gli esodati arriva qualche squarcio di luce. Sotto la pressione di Pd e sindacati, il governo cede e dà il via libera ad un fondo che dovrebbe salvaguardare tutti i lavoratori che per il 2013 e il 2014 sono stati esclusi dai due decreti che hanno salvaguardato 120mila persone. Si tratta in gran parte delle decine di migliaia di lavoratori che hanno sottoscritto accordi in sede locale (Uffici provinciali del lavoro) per uscire anticipatamente, mentre l'ultimo decreto appena firmato da Fornero e Grilli prevedeva di salvaguardare solo gli accordi sottoscritti direttamente nella sede centrale del ministero. Oppure di coloro che hanno fatto accordi individuali perché lavoravano in piccole imprese. Una relazione dell'Inps li stimava in 180mila, spalmati fino al 2018.

Sfruttando il cosiddetto "fondo Letta" per le calamità naturali, il ministro Vittorio Grilli assieme al viceministro del Welfare Michel Martone hanno aperto i finanziamenti per salvare coloro che nei prossimi due anni (2013-2014) sarebbero rimasti senza coperture, sollevando dallo spettro dalla doppia beffa tutti coloro che non sono rientrati neanche fra i "salvaguardati" dalla Fornero. Si tratta di un fondo "a rubinetto", se la prima tranche non basterà per tutti, verrà rifinanziato.

Nel pomeriggio intanto Cesare Damiano, primo firmatario della disegno di legge che l'ennesimo "niet" della Ragioneria aveva rimandato in commissione Lavoro, aveva ribattuto alla contrarietà del governo verso l'articolo 1 del provvedimento, quello che prevedeva la reintroduzione delle quote per le pensioni di anzianità: «Non siamo stati noi a proporre che si possa andare in pensione a 58 anni con 35 anni di anzianità contributiva calco-

...

In mattinata il presidio dei sindacati davanti a Montecitorio: rabbia e voglia di non mollare

lando l'assegno con il metodo contributivo. Lo ha proposto nell'aula della Camera il 20 giugno scorso il ministro Fornero». E tira fuori dalla borsa una copia del resoconto d'aula di quel giorno. «Se questo punto - prosegue Damiano - è quello che mette in causa la riforma, non abbiamo nessun problema a riconsiderarlo, perché noi abbiamo esclusivamente a cuore gli esodati. E su questo non molliamo. Se il fondo annunciato è reale, vorrà dire che siamo davanti ad un primo segnale concreto che la nostra battaglia sta dando frutti. Ora - conclude - valuteremo risorse e categorie tutelate».

SINDACATI A MONTECITORIO

Il presidio unitario Cgil-Cisl-Uil davanti a Montecitorio non poteva scegliere mattina peggiore per protestare contro la vergogna delle potenziali 390mila persone che, a causa della riforma Fornero, sono (o rimarranno) senza lavoro, senza pensione e senza ammortizzatori sociali. Poche ore prima era stata resa pubblica la bocciatura della Ragioneria. E nella piazza gremita c'erano anche tanti potenziali "salvaguardati", perché tra i 120mila stimati dai due distinti decreti ministeriali, tanti, come Angela, "prepensionata" alle Poste, sono ancora in attesa di una convocazione dall'Inps per poter dimostrare («l'one-re della prova di un nostro sacrosanto diritto spetta a noi») di essere in regola con «i troppi paletti messi dalla Fornero». Così, l'ennesima mobilitazione unitaria dei sindacati, si trasforma, per chi come la sola Susanna Camusso si presenta all'orario prestabilito, in un lungo e paziente ascolto delle tante storie di un universo fatto di uomini e donne esasperati. Dopo il racconto personale, la frase più ricorrente è: «Dovevate fare di più». La risposta che ripete con pazienza e passione il segretario generale della Cgil è sempre la stessa, con variazioni di lessico ma non di contenuto: «Ma secondo voi senza la nostra pressione questo tema sarebbe stato affrontato? Non vi preoccupate, continueremo la mobilitazione, non molleremo la presa, andiamo avanti fino alla fine». Dopo quasi un ora si affaccia al presidio anche Raffaele Bonanni, che rimane qualche decina di minuti («Lotteremo finché l'ultimo esodato non verrà salvaguardato»), ma viene contestato da un gruppo di esodati. Insieme a Camusso e al segretario confederale Uil, Domenico Proietti, i tre hanno poi incontrato la commissione Lavoro, ricevendo rassicurazioni sul fatto che «la battaglia va avanti», come comunica al megafono ai manifestanti il segretario confederale Cgil Vera Lamonica.



Protesta degli esodati davanti al Parlamento FOTO LAPRESSE

Per evitare l'aumento Iva si taglia ancora la sanità

- Legge di stabilità sul tavolo del Consiglio dei ministri
- Balduzzi contro Grilli per la scure sul welfare
- Arriva la Tobin tax

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Ancora tagli alla sanità. Li prevede la legge di Stabilità che ieri è arrivata all'esame del consiglio dei ministri. Una riunione fiume, ancora in corso mentre scriviamo. Un miliardo e mezzo in meno dal fondo sanitario nazionale, già falciato dalle ultime manovre (dal 2010 al 2014 circa 21 miliardi in meno). Lo stesso ministro Renato Balduzzi si è detto contrario ai tagli, preparandosi a un braccio di ferro con l'Economia in sede di consiglio, che è iniziato in un clima ad alta tensione.

A pagare ancora il conto dei saldi di bilancio sono anche i pubblici dipendenti, che non vedranno rinnovi contrattuali fino al 2014, né l'indennità di vacanza contrattuale. E non solo: la «bozza» circolata in serata prevedeva anche che i

permessi fruiti in base alla legge 104 (quella per l'assistenza alle persone non autosufficienti) saranno pagati al 50% salvo che nei casi relativi a patologie del dipendente stesso o per assistenza a figli o coniuge. Esclusi i genitori, il caso più frequente. Nel 2011 a usufruire dei permessi sono stati 258mila dipendenti per oltre 5 milioni di giornate. In realtà i tecnici del Tesoro avevano giudicato negativamente la misura, che colpisce famiglie prive di adeguati servizi pubblici. C'è da scommettere che non resisterà all'esame parlamentare. Nuove sforzicate anche per Comuni e Province, i cui tagli aumentano di 500 milioni l'anno per i primi, e di 200 per le seconde.

LUCI E OMBRE

Ma non ci sono solo ombre nella legge «leggera» (circa 14 articoli) preparata dall'Economia. Vittorio Grilli ha annunciato alle parti sociali sia l'avvio di un fondo esodati (finanziato dal cosiddetto fondo Letta), che aveva chiesto insistentemente il Pd con l'intervento dello stesso leader Pier Luigi Bersani, sia l'utilizzo del gettito della Tobin tax, che ha appena iniziato il suo iter in Europa. Due riconoscimenti alle battaglie del centrosinistra.

Grilli ha parlato di un intervento di 11,6 miliardi nel triennio (2013-15), il li-

vello massimo del saldo netto da finanziare è di 6,6 miliardi nel 2013, 4,1 nel 2014 e 900 milioni nel 2015. Il ministro insiste che «non si tratta di una manovra», ovvero non ci sarà bisogno di correggere il deficit: il pareggio strutturale è già raggiunto con gli interventi dell'anno scorso.

Il primo obiettivo è evitare l'aumento di due punti dell'Iva fissato per luglio prossimo. Una manovra che vale 6,5 miliardi. «Altri obiettivi dell'intervento - ha detto il ministro parlando a enti locali e poi a sindacati e imprese - è incentivare la produttività, accelerare con credibilità il processo di riduzione del debito pubblico, con la vendita del patrimonio della pubblica amministrazione attraverso fondi mobiliari e immobiliari, recepire la direttiva Ue sui pagamenti della pubblica amministrazione, finanziare le spese insopprimibili».

Gli strumenti per raggiungere questi obiettivi sono: la fase due della spending review (tagli), la Tobin tax (nuove entrate), gli interventi sul pubblico impiego, la revisione delle detrazioni fiscali (le cosiddette tax expenditures che se ridotte si trasformano in un aumento di pressione fiscale) e il deflazionamento di alcune leggi bocciate dall'Ue. A proposito di bocciature, il governo ha pensato anche di correggere la legge originaria sull'Imu chiesa, venendo incontro alle osservazioni del Consiglio di Stato.

La legge rifinanzia i fondi per la produttività (su cui è aperto un confronto tra le parti che dovrebbe concludersi entro il 18 ottobre) prevedendo che «in relazione a incrementi di produttività, innovazione ed efficienza organizzativa» saranno tassati nel 2013 al 10% entro il limite di 3mila euro lordi. A questo scopo viene stanziato circa un miliardo e 200 milioni nel 2013 e 526 milioni per il 2014.

«A decorrere dal primo gennaio 2014 al fine di pervenire a risparmi di spesa ulteriori rispetto a quelli previsti dal patto di stabilità interno - si legge ancora nella bozza - gli enti territoriali e gli enti del servizio sanitario effettuano operazioni di acquisto di immobili solo ove ne sia comprovata l'indispensabilità e l'indilazionabilità attestata dal responsabile del procedimento». Stop agli acquisti di immobili, e anche di auto, esclusi naturalmente i vigili del fuoco. Si stanziavano risorse per la Tv e per l'Anas, mentre per il trasporto pubblico locale nasce un fondo nazionale.

Riforma del titolo V, Regioni in rivolta

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Marcia indietro sul federalismo: nella riunione del Consiglio dei ministri di ieri il governo ha discusso anche una riforma del Titolo V della Costituzione, che riporta a livello centrale le competenze su energia, infrastrutture (porti e aeroporti), comunicazioni. Scuola e sanità rimangono materie concorrenti tra Stato e Regioni, lo diventa il turismo, finora di competenza territoriale. Il bilancio delle regioni verrà controllato anche dalla Corte dei Conti. La conferenza delle Regioni assumerà il rango costituzionale; il rispetto del patto di stabilità sarà esteso alle regioni a statuto speciale; lo Stato legifererà sui rapporti internazionali e comunitari.

Si smantella, più che correggere, la

riforma approvata nel 2001 e poi confermata dal referendum.

La necessità di accelerare le modifiche sia per i troppi conflitti di attribuzione sollevati alla Corte Costituzionale, sia in seguito agli scandali, è stata fatta presente da Monti al presidente Napolitano. Ora il ddl sarà approfondito e discusso con il Quirinale, probabilmente dal ministro della Funzione Pubblica Patroni Griffi. Al Colle si erano rivolti gli stessi Governatori per chiedere un intervento su alcuni problemi, impegnandosi a non presentare ricorsi. I tempi però sono strettissimi: servono quattro passaggi parlamentari e l'approvazione della maggioranza dei due terzi, per evitare il referendum. Ora, per accelerare l'iter, saranno considerate le proposte di modifica già depositate alle Camere.

I presidenti di Regione, ieri già sofferenti per i tagli, si sono ribellati per la perdita di poteri e per il metodo seguito. A nome dei Governatori Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni e dell'Emilia Romagna, nell'incontro con il governo a Palazzo Chigi sulla legge di stabilità ha contestato la «modifica unilaterale» della Costituzione, chiedendo al governo di «un ripensamento» per aprire invece un «confronto condiviso sulla riforma». Perché «la Repubblica è una. Si sta smantellando la credibilità dell'istituzione, ciò non è accettabile», ha detto Errani al governo, e quindi la riforma costituzionale del «Titolo V non può essere fatta attraverso un decreto legge» semmai è «giusto costruire finalmente un impianto organico di riforma della seconda parte della Costituzione», ma

non fare «un intervento parziale, a pezzi, che non risolverebbe il problema».

La Lega è toccata sul vivo, così l'ex ministro Roberto Calderoli minaccia una «marcia su Roma»; il presidente del Veneto, Luca Zaia, bolla la «pervicace tendenza centralista» dietro «l'alibi» degli scandali. Duro anche Roberto Formigoni: «Questo governo prima ha affamato i Comuni, poi ha cancellato le Province, adesso vuole cancellare le Regioni». Lorenzo Dellai, presidente della Provincia autonoma di Trento, parla di «contro riforme» che «rischiano di apparire punitive proprio verso le autonomie più efficienti e consolidate». Smorza i toni Davide Zoggia, responsabile Enti locali del Pd, che dice sì al «maquillage del Titolo V», ma coinvolgendo il territorio e con più attenzione alle autonomie locali.